

SPETTACOLI

«Notte rock», «Maurizio Costanzo show» e «Profondo Nord» per una serata televisiva un po' diversa dal solito. La predica, l'inchiesta, l'intervista sul palcoscenico: tre modi per portare sul video la realtà che ci circonda

La grande notte di una piccola tv

La tv può essere diversa da come spesso ci si offre. E lo ha dimostrato anche martedì con *Notte rock*, *Profondo Nord* e *Maurizio Costanzo show*. Tre programmi molto lontani fra loro, tre linguaggi diversi - cifra della polverizzazione dei generi - che hanno par-

lato, in modi e con punti di vista diversi e perciò tutti opinabili - della nostra realtà, di contraddizioni che quotidianamente viviamo. Lo stile-Celentano, quello del sermone, mutuato dai predicatori «elettronici» americani, ha affrontato i temi dell'ecologia davanti a

un pubblico - mutuato dalla formula di *Samarcaanda* senza averne però la grinta - che ha sorretto il cantante nelle sue «esternazioni». L'inchiesta a teatro di Gad Lerner che ha mostrato - mettendo insieme, nella stessa platea, milanesi ed extracomunitari -

quanto drammatico sia ancora il problema della convivenza tra italiani e immigrati. Infine, il salotto di Costanzo dove si è parlato di neo-nazismo e razzismo; con lo stile di sempre, soft ma non tale da impedire che i temi siano affrontati in profondità.



In sette milioni per Celentano

Lo speciale *Notte rock* con Adriano Celentano ha registrato un'audience di 6.671.000 spettatori, con uno share del 25,44%. Il ritorno del cantante-messia - definito da direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, «sempre divertente, misurato, voglioso di ascoltare» - ha portato in alto l'ascolto di Raiuno e del suo programma. *Notte rock* è stata la trasmissione più seguita nel primo tempo di martedì sera. *Profondo Nord* su Raitre e il *Maurizio Costanzo show* su Canale 5, sono invece andati in onda in seconda serata. *Profondo Nord*, condotto da Gad Lerner e incentrato sull'inserimento degli immigrati a Milano (in trasmissione, nonostante il veto di Pasquarelli c'era anche Luigi Manconi), ha avuto 1.646.000 spettatori (14,46% di share), mentre l'altra trasmissione calda, il *Maurizio Costanzo show*, che trattava i temi del neo-nazismo e della xenofobia in Germania, è stato seguito da 1.933.000 spettatori (26,63% di share).

Il «catechismo» di Adriano «Sinite parvulos...»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO L'obiettivo dichiarato da Mario Maffucci per la serata in diretta di Adriano Celentano a *Notte rock* è stato raggiunto con il 25% degli ascolti. Ma come è stato raggiunto? Lo spettacolo non si può dire sia corso via leggero. Dentro il teatrino antico che ospitava cento studenti insieme con il «re degli ignoranti», assistito da un giornalista del Tg1 (Vincenzo Mollica) e da Enzo Biagi in funzione di ancora di salvataggio logico e sintattico, si è registrata da subito la negazione di ogni sorpresa. Celentano, poi, nell'incontro che ha concesso ai giornalisti a video spento ha dichiarato che era appunto questa la sorpresa annunciata: l'assenza di qualsiasi sorpresa. E il direttore di rete Carlo Fuscagni, a lato, sorride come una partoriente a cose fatte, ha sbandierato l'intento di finirla con le preordinate sregolatezze e le provocazioni per partito preso (ma quale partito?).

Cosicché il botto e risposta coi giornalisti è stato più divertente («e sarcastico») di quello col pubblico dei giovanissimi raccolto in studio per l'evento mancato. Il massimo di malizia dal video l'aveva dimostrato una ragazzina rimproverando a Celentano i suoi film commerciali (che chiaramente contraddicono la sua predicazione anticonsumistica). Adriano ha «ragghigliato» e divagato come suo solito, chiamando in soccorso Biagi, oppure la musica. Mentre in conferenza stampa, nonostante il suo stile tortuosamente semplice, ha tirato fuori più grinta che catechismo. Ha parlato per esempio del suo *Fantastico* (che andava contro la formula tradizionale del varietà del sabato sera) per dire che dopo è stato il diluvio. *Fantastico* è avviato sicuramente verso il declino. Almeno secondo Celentano. Mentre Mario Maffucci, il capostruttura responsabile sia della serata speciale di martedì

Il razzismo, la Lega e la civile Milano

MARINA MORPURGO

MILANO *Profondo Nord* è stato al tempo stesso un successo e un massacro: un successo in cifre, un massacro di razionalità e buona educazione. Sotto gli occhi esterrefatti del conduttore Gad Lerner e della stragrande maggioranza degli ammutoliti ospiti del teatro Franco Parenti, un gruppo composto da leghisti più o meno dissidenti e da rappresentanti del comitato di via Cascia - i signori che si sdraiano davanti alle ruspe per impedire al Comune la costruzione di un centro di prima accoglienza - ha infatti tentato fin dall'inizio di portare il dibattito sui binari della rissa. Un tentativo peraltro ben riuscito, visto che si è concretizzato in urti, insulti, lanci di palline di carta, accenni di scanzottature. Ma la Lega Lombarda e il comitato di via Cascia non sono ancora appagati. Ieri mattina hanno riversato sulle scrivanie delle redazioni milanesi un paio di fax dai toni indignati. Ce l'hanno, naturalmente, con il conduttore di *Profondo Nord* e con la Rai, accusati di una lunga serie di misfatti. La più dura è la Lega Lombarda, che intanto approfitta dell'occasione per ribadire l'invito a non pagare più il canone di abbonamento ad una «televisione serva del regime», che altro non fa se non

manipolare platee consenzienti comandando a bacchetta applausi e fischi. Sulla puntata milanese di *Profondo Nord*, la Lega fa le seguenti rimostranze: primo, sono stati invitati solo immigrati onesti ed integrati; secondo, non si è parlato delle violenze commesse dagli extracomunitari; terzo, gli immigrati erano «ammassati ad hoc» per interrompere a sproposito e in maniera maleducata i suoi rappresentanti. In effetti, i leghisti sono stati a volte interrotti da spettatori o dallo stesso Gad Lerner. Forse la Lega si aspettava che gli immigrati potessero accogliere con un sorriso frasi del tipo «Lei stia zitto, con i tratti somatici che si ritrova?». L'elegante esclamazione è del dottor Piergianni Prosperini, monumentale consigliere comunale, leghista dissidente e gran scempiatore di congiuntivi. E Prosperini si è platealmente irritato quando l'immigrato che aveva così apostrofato gli ha risposto dandogli del fascista.

Ma la Lega non è sola, nella sua crociata contro *Profondo Nord* e «con di regime». Come si è detto, anche i membri del comitato di via Cascia hanno espresso le loro lamentele. In parte le accuse coincidono con quelle dei leghisti, loro pa-

drì spirituali: ai membri del comitato non è piaciuta la visione «offesa» dal progredimento, secondo loro «troppo» rosea. È chiaro che avrebbero voluto vedere sul palco e in platea diseredati, stupratori, spacciatori di droga, ubriacconi pazzolenti, ladri e molestatori di fanciulle; gli immigrati, insomma, che corrispondono al loro immaginario. A Gad Lerner i signori di via Cascia contestano però un altro reato, ovvero quello di aver interrotto con «troppe domande» i loro interventi. Gad Lerner, è vero, le molte domande: è il suo mestiere. L'altra sera, poi, i suoi inviti a rispondere sembravano il gesto di uno che dà un colpo alla puntina dei giradischi, per far ripartire la musica. Gli oratori del comitato sembravano infatti dischi incantati su un'unica frase: «abbiamo già i nomadi». Che fastidio concreto può darvi un centro di prima accoglienza? «Abbiamo già i nomadi». Perché vi opponete alla costruzione di una moschea? «Abbiamo già i nomadi».

Dal *Profondo Nord* dell'altra sera, comunque, si può ricavare una lezione. Come già aveva dimostrato una puntata di *Samarcaanda*, è quasi impossibile discutere civilmente di immigrazione a Milano: un bel biglietto da visita, per una città che vuol farsi passare per aperta e cosmopolita.



Gad Lerner spiega: «La rissa? Una tassa da pagare»

STEFANIA SCATENI

ROMA «Non parlare di rissa, piuttosto di forte animazione». Il giorno dopo la diretta dal teatro Franco Parenti, Gad Lerner preferisce vedere il lato positivo della puntata di *Profondo Nord*, che martedì sera su Raitre ha affrontato il problema dell'immigrazione a Milano, e liquidare l'incidente con un «era irrimediabilmente prevedibile». Quello scontro, Gad Lerner lo considera una «tassa» che doveva pagare per poter parlare di immigrazione. «In fondo - aggiunge - è stata una trasmissione veritiera della situazione milanese». Una trasmissione, comunque, molto accesa, che ha rischiato di trasformarsi in una rissa tra le diverse «aree» della platea. La miccia era stata accesa dagli interventi di una missina, rappresentante dei comitati cittadini «anti-immigrati», e di Piergianni Prosperini, consigliere comunale ex leghista, che ha condotto il suo discorso con insulti rivolti agli extracomunitari in platea: «State zitti, Maghreb». «Quel signore con quei tratti somatici...». «Di cittadini che si sono opposti alle case di prima accoglienza per gli stranieri senza casa, ne avevamo invitati pochi - spiega Lerner - proprio per evitare confusioni. Erano 40 su una platea di 500 persone. Non sarebbe stato corretto escluderli, d'altra parte. La Lega e il Msi rappresenta-

no il 15-20% dell'elettorato milanese». L'obiettivo di *Profondo Nord* era quello di affrontare i problemi della seconda accoglienza, quelli che - stando per scontata la presenza e l'inserimento della forza lavoro straniera - prendono in considerazione altre necessità, come la casa, l'educazione e la salvaguardia dell'identità culturale. Gad Lerner si è trovato a gestire, invece, anche il problema primario dell'accoglienza e della tolleranza. «Abbiamo comunque introdotto temi che non erano stati trattati finora - precisa il giornalista - come le cifre della ricchezza che i lavoratori stranieri portano all'Italia, l'esistenza di coppie miste, la libertà di culto. In tv, inoltre, non c'erano mai stati tanti immigrati come l'altra sera». *Profondo Nord* continuerà a esplorare i problemi, dove esista, anche aspre contrapposizioni. «Continuo a credere - conclude Lerner - nella possibilità di realizzare trasmissioni con il pubblico presente quando questo viene scelto secondo criteri giornalistici. A Milano, e sul problema degli immigrati, non era pensabile mettere insieme un pubblico diverso. E tutto sommato la trasmissione è stata comprensibile lo stesso».

La parola ai nazisti «Ma avevo la nausea»

ROBERTA CHITI

ROMA Neonazisti in tv: più comici o pericolosi? La domanda è rimbalzata l'altra sera fra gli ospiti del *Maurizio Costanzo show*. Da una parte l'ospite italiano picchiato il 4 ottobre a Francoforte, tre giornalisti, il «nouveau philosophe» Bernard Henry Levy. Dall'altra un gruppo di «nazional-socialisti» tedeschi: tre di quelli che danno le cacce agli immigrati, per cui «la grande Israele è il male, altro che Hitler», che portano addosso spille con scritto «I love Eva Braun». Due ore di discussione: a tratti tesa, spesso imbarazzante, semplicemente inopportuna. Se per Maurizio Costanzo il silenzio genera mostri, anche di neonazisti è meglio parlare che tacere, il filosofo francese ribatte che «con certi individui il dibattito non esiste perché le loro idee non possono essere considerate equivalenti a quel-

le delle loro vittime». Insomma: c'è un'etica da rispettare per la cosiddetta «tv di denuncia»? L'abbiamo chiesto a Costanzo.

Da quello che ha detto nella puntata di martedì sembra che attribuisca alla tv una funzione preventiva o addirittura educativa. In qualche modo sì. Credo proprio che se in altri anni ci fossero stati i mass media le cose sarebbero andate diversamente.

Che la tv ci avrebbe salvato dal fascismo? In trasmissione Enrico Mentana ha detto una cosa che approvo: cioè che se all'origine del fascismo una troupe televisiva fosse partita e avesse intervistato questi signori, le avesse mostrati a tutti, forse la gente avrebbe imparato a conoscerli meglio. Per cui, ecco, da un lato sono con Levy quando

esprime tutto il suo disagio e imbarazzo per dover dividere con quella gente il tempo concesso in tv, ma dall'altra sono convinto che bisogna farla vedere.

E nel caso dei neonazisti da lei ospitati, crede che si sia raggiunto lo scopo che auspica Levy, cioè quello di «sgonfiarli»?

Penso che facendoli vedere in tv, dando loro la parola, se è vero che possono pur esserci dieci imbecilli che ne rimangono affascinati, ci sono anche dieci milioni di persone che imparano a capirli in tutti i loro, uso un eufemismo, limiti. Una cosa è vederli in fotografia, un'altra è sentirli parlare. Certo non voglio dire che questo debba tranquillizzare, ma se non altro prendi coscienza di cosa significhi un fenomeno del genere. Oltretutto la gente vuole sapere: nel corso della puntata ci sono stati 7.600.000 contatti per 38 minuti, e uno



share del 57,29 per cento. Cioè poco meno che il programma sulla mafia alla stessa ora.

Al di là delle sue idee sul ruolo del giornalista televisivo, si è sentito del tutto a suo agio?

Per niente, tanto che ho anche impostato il programma in modo diverso: ho fatto in maniera che a tre non andasse il consueto applauso d'entrata, facendoli apparire già seduti. Non c'è stata la passerella finale. Posso dire che quando poi hanno detto che Auschwitz è stata una menzogna mi sono imbestialito, e certo non ho sprecato tempo, al termine del programma, per salutarli.

Levy ha anche parlato però di «esigenze di spettacolarizzazione».

Si sta dando una connotazione negativa alla parola spettacolo. C'è lo spettacolo bello e quello brutto. Si può intendere spettacolo come contrallare alla tavola rotonda, al dibattito noioso e che nessuno guarda perché non comunica lo scopo di ottenere discussioni che comunichino anche grazie alla tensione che esprimono. Ho sempre fatto così, ed è un tipo di professionalità che vince sempre.

Maurizio Costanzo durante la trasmissione dello show, Bernard Henry Levy. Al centro Gad Lerner sopra, Celentano



Biagi: «Credevo d'essere l'altra faccia della luna»

MILANO Paracadute, ciambella di salvataggio, assicurazione contro i rischi: così è stato definito Enzo Biagi nel suo ruolo di sostegno alla serata Celentano di Raiuno, lui, ovviamente, a presentarsi come «salvatore della patria elettronica non si presta, proprio non può, per ragione di buon gusto. Così come non può ammettere che l'averlo chiamato all'impresa da parte del direttore di rete Carlo Fuscagni e del capostruttura Mario Maffucci sia stato un modo di lasciar apertamente trapelare un sintomo di panico, lad dove si continua a dire che non c'è crisi di pubblico per Raiuno».

Biagi ha dichiarato, subito dopo la diretta, che l'hanno chiamato e lui volentieri si è prestato. Ma come si è trovato, lui così addestrato e disincantato da tanti anni di «cronaca» (come ama dire) tra un limbo ingenuo molto furbo e uno schieramento giovanile che ha mostrato una disarmante e disammata ingenuità sia nei confronti del mezzo televisivo sia, soprattutto, delle esagerate tematiche celentanesche?

«Diciamo che da una parte c'era un teatrino, un comico, meglio, un cantastorie che confonde la recita e la realtà. Dall'altra c'erano i ragazzi con quelle idee generali, alle volte ingenuo e superate, che si sentivano inappagati, perché quel-

copione più di tanto non può dare. Lui, Celentano, le risposte le dà con le canzoni, ma di più... Insomma voglio dire che se i giovani sono venuti per conoscere un protagonista tutto bene. Se poi volevano davvero confrontare i loro turbamenti, avere qualche risposta, allora sarebbe come andare dal professor Bobbio all'università e chiedergli di cantare una canzone».

Ma allora in questo dialogo mancato, quale è stato il suo ruolo, quello della saggezza, oppure, come ha sostenuto Aldo Grasso via radio, quello del soccorso civile che arriva a salvare il salvabile?

No, no. È una posizione anche sgradevole lo credevo di rappresentare un po' l'altra faccia della luna.

Pensa che in casi analoghi accetterà ancora di intervenire ad altri show, ad altri spettacoli di intrattenimento?

Una volta e mai più. Non è il mio genere. Avete visto che poi, fuori dal mio campo, sono anche timido e impacciato. Se non ho cose da dire, notizie da dare, preferisco tacere. Insomma, Biagi avverte elegantemente Fuscagni: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto e non se ne parla più.